

I dati raccolti tra il 2015 e il 2017 nei Paesi della Regione europea dell'OMS, racchiusi nell'ultimo rapporto "WHO European Childhood Obesity Surveillance Initiative (COSI)", confermano come, nonostante il lieve miglioramento degli ultimi anni, l'obesità in età pediatrica rappresenti ancora un problema di salute pubblica. La conclusione è in linea con la strategia Farm to Fork, condivisa a livello UE, che pone tra gli obiettivi prioritari per i prossimi anni la prevenzione dell'eccesso ponderale, già a partire dall'infanzia, proponendo una serie di interventi mirati al miglioramento delle condizioni ambientali e alla correzione degli stili di vita.

Proprio su questo punto si focalizza il position paper del Comitato di esperti in nutrizione della Società europea di gastroenterologia, epatologia e nutrizione pediatrica (del quale fa parte Elvira Verduci, del Dipartimento di Scienze della Salute dell'Università di Milano), sul quale è basato il Tema pubblicato su questo numero di AP&B, che analizza il ruolo dell'alimentazione e dello stile di vita, dai primi mesi di vita del bambino fino all'adolescenza, nel determinare il

rischio di obesità. Con l'obiettivo di fornire raccomandazioni evidence based e ribadire la necessità di interventi multifattoriali per contrastare una patologia come l'obesità, la cui eziologia è sicuramente complessa.

E' di grande attualità anche l'argomento al centro dell'Intervista: a più di un anno dall'inizio della pandemia da COVID-19 se ne continuano a studiare gli effetti anche sui comportamenti e sulle scelte alimentari delle persone. Alle domande di Fabio Fioravanti risponde Guendalina Graffigna, docente di Psicologia dei consumi alimentari all'Università Cattolica, che descrive i risultati di uno studio condotto su un campione di popolazione del nostro Paese da EngageMinds HUB, il centro ricerche di Cremona da lei diretto, che è stato oggetto di una recente pubblicazione.

Buona lettura!

Franca Marangoni
Direttore Scientifico AP&B